



Santi della porta accanto (e) santità straordinarie

Abbiamo incontrato Lodovica Maria Zanet, che oltre a essere un'autrice di libri di materia teologica e spirituale e una docente presso l'università salesiana di Torino, è pure una "postulatrice", ossia uno degli attori principali dei processi per le "cause dei santi". A lei dunque non potevamo che porre molte domande su come "si fanno" i santi (e anche su come non si fanno).

di Emilia Flocchini

Prosegue e si conclude qui la nostra conversazione con la dottoressa Lodovica Maria Zanet, collaboratrice della Postulazione Generale dei Salesiani, riguardo alle curiosità e agli interrogativi che, quando si parla di Cause di beatificazione e canonizzazione, spesso possono sorgere. Nella prima parte ci siamo concentrati sul martirio e su quando un culto possa essere indebito o meno. In questa, invece, approfondiremo alcuni temi legati all'Esortazione apostolica «Gaudete et exsultate» sulla santità nel mondo contemporaneo.

«Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente», scrive papa Francesco nella Esortazione apostolica «Gaudete et exsultate». Quindi il popolo di Dio produce spontaneamente frutti di santità. Come mai alle volte succede che non ce ne accorgiamo subito? Come facciamo, mi conceda l'espressione, a fiutare il «buon profumo di Cristo» in queste persone?

Provo a rispondere con un esempio, che è quello (già accennato nella prima parte dell'intervista) di Chiara Corbella Petrillo, a Roma. Lei muore a ventotto anni. È legata ai Francescani, è andata a Medjugorje, ma senza essere vincolata strettamente a una realtà di Chiesa come laica, come mamma, come sposa; una vita molto semplice. Noi vediamo che in realtà già il giorno dei funerali il Cardinal Agostino Vallini, allora Cardinal Vicario del Papa per la Diocesi di Roma, la definisce «una seconda Gianna Beretta Molla». Poi il primo libro su Chiara, scritto da una coppia di amici, una cosa molto semplice che nasce come condivisione e testimonianza. Ebbene, la fama di santità di Chiara trova da subito ampia eco in Italia e in altri paesi. Stupore, gioia, esito inimmaginabile, che coglie di sorpresa, per primi, coloro che l'hanno conosciuta! Questo è importante: quando la fama è autentica c'è sempre sproporzione tra – uso un'espressione molto brutta, ma spero efficace – l'investimento di risorse e di energie nel far conoscere una determinata figura, e gli ampi esiti che ne conseguono. La vera fama è proprio un'opera dello Spirito Santo: noi, si fatica a star dietro a tutto il bello che accade!

Un'altra cosa molto bella è che, in presenza della vera santità, da una parte c'è un profilo di coerenza, dall'altra inesauribili sorprese. C'è sempre una ricchezza e questo è tipico dell'essere uniti a Cristo. San Giovanni della Croce dice che Gesù Cristo è come una miniera: più ci si addentra, più si scoprono filoni nuovi. E la santità, piena conformazione a Cristo, partecipa di tale dinamismo. Le cose vere non sono mai piatte, ripetitive, rigide: sono vive! Altre volte, invece, capita di fare discernimento (per introdurre eventualmente una Causa) su figure magari note per benemerite ecclesiali, sociali... Però, a un certo punto

– non è un'espressione tecnica, ma rende l'idea – ci si accorge di "girare in tondo": si dicono sempre le stesse cose, si ricordano solo gli anniversari...: manca spontaneità, manca la creatività e l'imprevedibilità dello Spirito Santo, che soffia dove vuole. E poi i segni: una vera santità è sempre accompagnata dalle grazie che vengono attribuite all'intercessione di queste persone. La fama di segni aiuta a certificare l'autenticità della fama di santità. Dove si ricorda solo una benemerita, la fama di segni tenderà sempre a mancare o a essere insoddisfacente. Se la santità è vera, le grazie invece piovono...

Anche se non sono materiali, ad esempio una pace nel cuore, un incoraggiamento che viene ripensando alle loro vite o a certe loro espressioni...

C'è come una grazia di fondo che è proprio l'esemplarità dei Santi: con la loro vita c'illumina, ci guidano, c'ispirano. Poi invece, tra le grazie in senso stretto, rientrano

grazie di guarigione o di scampato pericolo o di moltiplicazione, ecc.: inspiegabilità scientifica ed intercessione comprovabile concorrono a definire il miracolo.

Però sono tantissimi anche gli aiuti morali e spirituali: conversione del cuore, riunificazione delle famiglie, luci decisive sulla propria vocazione. Per certi versi, una guarigione spirituale è ancora più importante di una guarigione fisica, però le grazie di conversione morale e spirituale non possono essere fatte valere processualmente perché manca la certezza della loro definitività e perché si dovrebbe entrare nel foro interno della coscienza.

Poi ci sono anche i piccoli favori (ma quale favore è piccolo? Sempre l'agire di Dio è per il bene integrale dell'uomo!). Per esempio: «Ho pregato questo Servo di Dio e mio figlio ha trovato lavoro». Quindi molto è fama di segni, tutto è importante per la Causa, anche se non dispone dei requisiti tecnici per un processo sul miracolo.

Questo è anche un messaggio bello, perché alcuni credono che o arriva il miracolo grandioso, oppure nulla serve. È falso: la piccola grazia, la piccola ma determinante pacificazione familiare, il posto di lavoro trovato, sono sempre rilevanti. Quindi la vera santità si riconosce anche dove fioriscono questi segni della vicinanza paterna di Dio.

Parlavamo di Chiara: so di quella ragazza, Mariachiara Mangiacavallo, che diceva di aver ritrovato la fede anche ripensando alla sua storia e ora a sua volta è un esempio. È un circolo virtuoso.

Forse si può dire questo: che dove c'è santità vera, cambiano i contesti. La santità produce effetti di bene, un santo tira l'altro. Se anche pensiamo alla storia della Chiesa, che è in fondo la storia della santità, i santi stanno sempre insieme, spesso, peraltro, intrecciando una componente maschile e una femminile. Pensiamo al Cinquecento: san Giovanni d'Avila, santa Teresa d'Avila e san Giovanni della Croce; poi sant'Ignazio di Loyola, san Francesco Saverio e san Pietro Favre. E tutti gli altri. I santi si incontrano, si riconoscono, si aiutano nel cammino della santità. Dove invece la santità è più apparente che reale, tale presunta santità isola la persona, la spegne, mancano la gioia, l'unità e la fecondità, la pace che fiorisce anche nelle inevitabili prove, incomprensioni e sofferenze della vita. Se manca il frutto dello Spirito Santo, siamo autorizzati e anzi esortati a dubitare.

Un altro punto che mi ha procurato dei dubbi è quello in cui lei sostiene che esistono gradi maggiori o minori di santità tra i Santi, dimostrati o nascosti che siano. Non dovrebbero essere tutti sullo stesso piano?

Santa Teresa di Lisieux parlava dei santi (non dei soli santi canonizzati!) come dei fiori di un giardino: ci sono le rose e i gigli sublimi, ma anche l'umile violetta o la piccola margherita... Sempre Teresa poi, citando Padre Pichon, allora direttore spirituale delle carmelitane scalzate di Lisieux, sosteneva: «Tra le anime intercorrono ancora più differenze che tra i volti». Infatti, possiamo trovare delle persone-sosia, ma non troveremo mai delle anime-sosia. Familiarità e assonanza sì, mai copie o ripetizioni.

Ecco allora che, tra persona e persona, tra santo e santo (che si parli dei santi riconosciuti dalla Chiesa o di quanti sperimentano la piena comunione con Dio) esistono differenze abissali. Naturalmente, noi non sappiamo quali siano le reali differenze; lo sa Dio. E in cielo i beati si vedono nella verità di sé davanti a Lui.

Le Cause di canonizzazione, questo è importante precisarlo, dicono che qualcuno è santo; mai quanto è santo o se è più santo di un altro. Può essere che un'umile mamma di famiglia, per la quale non apriranno mai la Causa di canonizzazione, sia santa come o più di un Dottore della Chiesa, davanti a Dio. Naturalmente, però, la santità riconosciuta dalla Chiesa esige specifici requisiti: virtù molto alte (per esempio) e una concreta rilevanza ecclesiale.

Ho poi alcune questioni di metodo da sottoporle. La prima: faccio bene, quando scrivo di martiri, a evitare espressioni di condanna contro i persecutori? Lei, nel suo secondo saggio, affronta anche il tema della valutazione del contesto persecutorio.

Noi possiamo e anzi dobbiamo dare un giudizio storico su determinati fenomeni, nell'esprimersi ci vuole una certa libertà di coscienza (a patto che sia una coscienza informata e non morale!). Giudicare ciò che il persecutore rappresenta, si può e si deve fare: per esempio, la Chiesa ha sempre condannato le ideologie dei regimi totalitari, né si è certo astenuta dal giudicare con estremo rigore le motivazioni del loro agire anche in odium fidei. C'è un giudizio che può e talvolta deve essere anche molto severo.

Altra cosa è uno sguardo di intelligente sospensione del giudizio sulla persona che ha agito come persecutore: anche perché, nella coscienza del persecutore, comunque non si entra. C'è la libertà di quelle persone. Poi c'è Dio che «può trarre figli di Abramo anche dalle pietre» e che, con la sua Grazia, può illuminare persino i cuori più induriti. Gesù dall'alto della croce chiede al Padre di "perdonarli perché non

sanno quello che fanno": misericordia, perdono e speranza sono i veri atteggiamenti cristiani.

Né si deve dimenticare che, talvolta, il frutto del martirio è anche la conversione o almeno la riconciliazione del persecutore.

Un'altra domanda di metodo. Alle volte si sente dire: «Parte la Causa di Fratello Ettore: il 19 dicembre a Seveso l'Arcivescovo di Milano fa partire la Causa». Non mi sembra sia un termine corretto: una Causa parte, mi corregga se sbaglio, quando viene accettato il Suppliche Libello (cioè la richiesta formale) dal vescovo competente...

Di per sé, la Causa viene accettata dal vescovo responsabile quando egli pubblica il relativo Editto. È anche chiaro, però, che c'è una pre-partenza della Causa quando l'attore (cioè chi è interessato a sostenerla, e agisce per il tramite di un postulatore) decide di assumerla. Quindi formalmente una Causa viene introdotta quando il vescovo accetta una richiesta, però prima c'è tutto un percorso di discernimento, sempre in comunione con la Chiesa.

Relativamente invece ai termini: "Causa" e "processo" di beatificazione e canonizzazione non sono sinonimi?

No, anche se spesso vengono confusi: una Causa è fatta da molti processi. La Causa è di beatificazione e di canonizzazione è un articolato iter di discernimento affidato alla sapienza della Chiesa. I processi sono gli strumenti con cui la Causa viene trattata. Per esempio, ci sarà il processo o sulle virtù eroiche, o sul dono della vita, o sul martirio; poi ci saranno i processi sui miracoli.

E tra "inchiesta diocesana" e "processo diocesano", invece?

L'inchiesta diocesana è il processo o sulle virtù, sull'oblatio vitae o sul martirio, o sul miracolo. In fase diocesana si raccolgono le prove. In fase romana le si valutano.

Per concludere, torniamo alla «Gaudete et exsultate». In che senso, secondo lei, può esistere una «classe media della santità»? Se siamo tutti chiamati alla santità, perché porre distinzioni?

Provo a rispondere con un'immagine presa da un commentatore di Adrien von Speyr, Patrick Catry. Se noi pensiamo a una cattedrale – o al Duomo di Milano visto che ora siamo a Milano – vediamo la facciata, ma sappiamo che la chiesa si sviluppa verso l'interno. Possiamo pensare ai beati e ai santi canonizzati, o comunque alla santità

dimostrata, come alla facciata della chiesa: sono i santi visibili, quelli che sono definiti tali dall'autorità della Chiesa e che si "vedono da lontano".

Poi c'è l'interno della cattedrale, l'interno del Duomo, cioè la santità di cui parla papa Francesco nella «Gaudete et exsultate»: una santità che non viene magari riconosciuta tale dalla Chiesa, ma che non di meno è profondamente vissuta. È interessante, anche se può sembrare un po' tecnico, che la santità ha due tipi di requisiti: requisiti definiti necessari e requisiti contingenti. Noi sappiamo che una cosa necessaria "è e non può non essere". Quindi, cosa sono i requisiti necessari della santità? Le virtù, il martirio o il dono della vita. Santi sono coloro che, nell'umiltà del loro vivere quotidiano, sono uniti a Cristo e alla Chiesa dalla retta fede e vivono una generosa carità. Se una persona non ha vere virtù...

... viene giù la cattedrale!

La santità dimostrabile, richiesta per una Causa, esige però altri requisiti: la fama di santità (o di martirio, ecc.) e la fama di segni. Sono requisiti "contingenti" (che ci possono essere o no) perché non servono per essere santi: le nostre mamme, i nostri papà, consacrate umilissime o missionarie in zone disperse, difficilmente godranno di questi requisiti contingenti. Però, per i santi che si vogliono canonizzare, anche i requisiti contingenti diventano necessari: serve la fama, come abbiamo visto. Cioè, tali requisiti non servono per essere santi (ovvero realmente uniti a Dio), ma per essere proclamati tali dalla Chiesa.

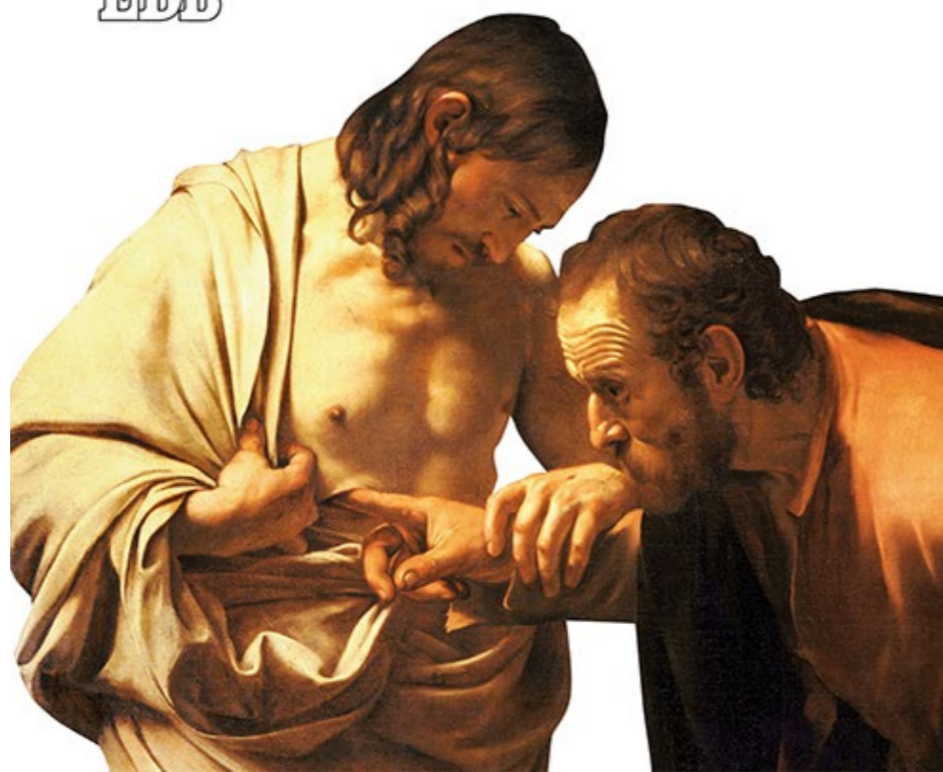
Ebbene, generazione per generazione, Dio stesso permette che, tra i molti santi, per lo più nascosti allo sguardo umano, alcuni godano di maggior rilevanza, e sono i santi oggetto delle Cause. Questa santità non viene riconosciuta solo o tanto a titolo di merito loro, ma per dare gloria a Dio e aiutare chi ancora è in statu viae, la Chiesa militante. È molto bello precisare che il vero fine delle Cause è la gloria di Dio e il bene delle anime. Magari leggere la vita di un santo mi aiuta a convertire lo sguardo e convertire il cuore in una particolare situazione di vita. Quindi loro aiutano noi, potremmo dire. La cosa splendida della «Gaudete et exsultate» è che ricorda che la santità che conta non è la santità canonizzata dalla Chiesa, ma una vita buona, una vita bella, una vita di unione a Dio e di amore al prossimo: quello è importante. Poi, tra le migliaia e migliaia di persone che generazione per generazione vivono la santità, vivono unite a Dio e in comunione con il prossimo, solo alcune verranno scelte come esempi e come intercessori. ■

Lodovica Maria Zanet

La santità dimostrabile

ANTROPOLOGIA E PRASSI DELLA CANONIZZAZIONE

EADB



Lodovica Maria Zanet

Martirio

SCANDALO, PROFEZIA E COMUNIONE

EADB

